

La guerra in Ucraina sconvolge anche i mercati agricoli mondiali

I settori energetico e agroalimentare sono quelli che subiranno le maggiori conseguenze a causa della guerra. Comunque vada a finire l'Europa dovrà rivedere molte delle sue strategie di medio e lungo periodo



di Angelo Di Mambro

«L'Ucraina è un grande Paese dal punto di vista agricolo e qualunque cosa accada avrà un impatto forte sull'agricoltura europea». Questa l'analisi di Sébastien Abis, direttore del Club Demeter (nulla a che fare con la biodinamica, ndr) e ricercatore associato all'Iris (Institut de relations internationales et stratégiques). Perché a usare l'orizzonte lungo e lo sguardo ampio l'agricoltura, come l'energia, inevitabilmente ci parla di rapporti di forza tra economie e Stati e aree di influenza.

In questo contesto la vicenda ucraina è un monito perché l'Europa deve fare di tutto «per non diventare un continente di erbivori in un mondo di carnivori» sottolinea Abis, che insieme ai suoi collaboratori ha dato da poco alle stampe il Demeter 2022, pubblicazione annuale che è una specie di «bibbia» francese sulla geopolitica dell'agricoltura e dell'alimentazione.

Non è passata neanche una settimana da quando Vladimir Putin ha invaso l'Ucraina e abbiamo visto l'UE prendere decisioni mai viste in 70 anni di storia. Quali scenari?

Difficile dirlo adesso, ma dal punto di vista agricolo va tenuto conto del peso non trascurabile che l'Ucraina ha in termini di produzione di materie

UN MONDO DEL TUTTO DIVERSO

Al momento in cui questo numero de *L'Informatore Agrario* va in stampa non sappiamo cosa succederà nel conflitto tra Russia e Ucraina: se la guerra continuerà, e in che forma, o se si troverà un accordo tra le parti.

Nel primo caso, a pagare le conseguenze peggiori sarà, come in tutte le guerre, la popolazione civile con i morti, i feriti, la devastazione del Paese e la fuga, peraltro già iniziata, di milioni di persone verso i Paesi europei. E conseguenze inimmaginabili per l'economia mondiale.

Nel secondo caso, che ovviamente tutti auspicano, resterà un quadro globale, politico ed economico, completamente cambiato da quello che abbiamo conosciuto negli ultimi 30 anni. E non sarà semplice per nessuno raggiungere un nuovo equilibrio. ●

prime chiave per l'Europa. Non tanto il grano, direi, ma il mais e i semi oleosi.

Se per il grano le preoccupazioni sono relative perché l'Europa ne produce tanto da esportarlo, non è così per il mais: negli ultimi cinque anni la metà del mais acquistato dall'UE sui mercati internazionali veniva da Kiev.

Facciamo delle ipotesi. Scenario «nuova cortina di ferro», con l'Ucraina che torna sotto l'influenza della Russia. Quali conseguenze?

Dato lo sviluppo della produzione di grano perseguito e ottenuto da Putin da 10 anni a questa parte, ci troveremo di fronte a un polo produttivo capace di coprire un terzo della produzione scambiata sui mercati. Vale a dire avere un peso mai visto sui prezzi e una posizione di forza. È uno scenario di dipendenza che si accentua, non solo per l'Europa ma anche per i Paesi nordafricani e asiatici.

E vediamo in questi giorni cosa vuol dire dipendenza, con le giuste preoccupazioni sul fatto che il 40% del gas importato in Europa è russo. Ripeto, sull'approvvigionamento di grano in sé non vedo grandi difficoltà, ma allora devi assolutamente porti il problema di mantenere il potenziale produttivo,

ripensando alcune delle priorità della strategia Farm to Fork.

Secondo scenario, che diventa plausibile viste le dichiarazioni dei giorni passati: maggiore integrazione dell'Ucraina nell'UE. Quali conseguenze?

Una maggiore integrazione in futuro non può essere esclusa, ma richiederebbe una visione chiara di ciò che l'UE vuole essere in futuro.

L'ipotesi di integrazione dell'Ucraina non presenta anche problemi di tipo politico?

Non è vero che con l'Ucraina la guerra è tornata per la prima volta in Europa da 70 anni. Ci sono stati i Balcani negli anni Novanta. E se l'UE guarda all'Ucraina deve anche rispondere a tutti quegli Stati che nei Balcani aspettano di aderire all'Unione europea da 10 anni. La differenza non è che i Balcani erano meno Europa dell'Ucraina, ma che negli anni Novanta c'era l'«iperpotenza» americana e l'UE seguiva. Oggi è l'Europa che deve prendere le decisioni, di lungo termine e ampia portata.

Quando, negli anni scorsi, l'Ucraina si è progressivamente avvicinata all'UE nessuno parlava degli aspetti agricoli di questo avvicinamento. E oggi?

Se l'Ucraina si avvicina ulteriormente le caratteristiche che ne fanno un grande Paese agricolo devono essere pienamente capite e valorizzate. L'Europa deve fare di tutto per non diventare un continente di erbivori in un mondo di carnivori. Ecco perché una maggiore integrazione è auspicabile, soprattutto tra i Paesi che già la compongono. Oggi più che mai, nel mondo dei carnivori, non ci può essere un'Europa divisa.

I carnivori sono Mosca e Pechino?

Storicamente tra i due non c'è molta sintonia, ma ultimamente le cose sono cambiate e i legami sembrano sempre più stretti. Qualche giorno fa la Cina ha allentato le restrizioni sulle importazioni di grano russo, che erano state limitate a causa delle preoccupazioni per la presenza di un fungo che può abbassare rese del raccolto e qualità della farina. Molti parlano di distaccare la Russia dal circuito di pagamenti Swift, ma Pechino e Mosca potrebbero averne presto uno che gli consentirà di fare scambi tra loro.

Angelo Di Mambro

QUANTO PESANO RUSSIA E UCRAINA

Cereali e semi oleosi nella bufera

L'hanno già scritto in molti, e lo scriviamo pure noi: esiste un mondo prima del 23 febbraio 2022 e un altro dopo questa data.

L'invasione russa in Ucraina sta compiendo molti settori economici, in particolare quello più delicato, che è l'energia, ma in generale tutti i mercati finanziari e delle materie prime sono in fortissima fibrillazione. Non può fare eccezione il mercato globale dei cereali e dei semi oleosi, fosse solo per l'importanza delle due parti in conflitto: Russia e Ucraina.

Alcuni numeri rendono più chiara la situazione, e anche le possibili minacce che incombono sul mercato globale. I dati sul commercio estero dei due Paesi in conflitto parlano chiaro: da gennaio a novembre 2021 i volumi sono stati i seguenti.

- **L'Ucraina è il terzo Paese esportatore di cereali a livello mondiale** dietro gli USA e l'Argentina, con un volume nel periodo considerato di circa 45 milioni di tonnellate di cereali, tra cui 19,8 milioni di mais, con la Cina primo Paese importatore, seguita dalla UE al 31%. Seguono 18,9 milioni di tonnellate di frumento e 5,4 milioni di orzo. Per l'Italia il problema è soprattutto il mais: dall'Ucraina abbiamo importato, nei primi 10 mesi del 2021, circa 466.000 t di merce generalmente a norma per quanto riguarda le aflatoxine, e perciò indispensabile al nostro settore zootecnico.

- La Russia nello stesso periodo ha esportato nel mondo oltre 32,4 milioni di tonnellate di cereali (tendenza in calo per via delle restrizioni all'export), dei quali 24,5 milioni di frumento tenero, con Turchia ed Egitto primi clienti.

Anche in questo caso erano già state introdotte restrizioni all'esportazione. **È difficile che questo flusso venga meno, e peraltro non interessa in particolare l'Italia.**

Le organizzazioni agricole e alcune industrie hanno già lanciato l'allarme su un possibile default della nostra industria agroalimentare, dovuto anche all'azzeramento delle esportazioni di prodotti finiti verso la Russia. Sinceramente ci

sembra che questo aspetto della crisi venga sopravvalutato: possiamo sostituire le importazioni con altre origini (anche Sud America) senza particolari colli di bottiglia nell'approvvigionamento, e i due Paesi coinvolti riguardano sì e no il 2% dell'export agroalimentare italiano.

Una nota apparentemente marginale, ma importante per un'opinione pubblica facilmente impressionabile come la nostra: **l'Italia non importa frumento duro da questi Paesi, per cui la filiera grano duro-pasta non sarà direttamente colpita dal conflitto.**

I rischi futuri nascono piuttosto dalla volatilità dei mercati internazionali, come si è visto negli ultimi giorni, e dalle prospettive di semina primaverile in Ucraina.

- La volatilità dei prezzi è un fenomeno che rende difficile alle imprese pianificare le proprie decisioni produttive e commerciali. **Cosa sta succedendo in questi giorni è rappresentato dalle quotazioni del futures Matif con scadenza marzo 2022 per il frumento tenero. Giovedì 24 febbraio il prezzo è schizzato in alto dopo la notizia dell'invasione (da 285 a 345 euro/t in una seduta!), per poi scendere nuovamente a livelli ragionevoli a cavallo del fine settimana. Mentre scriviamo è lunedì 28 febbraio, e il Matif ha chiuso 321,50 euro/t.**

- L'altra preoccupazione deriva dalla possibile disponibilità di cereali e semi oleosi provenienti in generale dal Mar Nero: ci sarà nei prossimi mesi o anni un embargo sulle esportazioni russe? La Turchia si vedrà costretta a chiudere lo Stretto dei Dardanelli? In queste condizioni di guerra, le imprese agricole ucraine riusciranno a seminare le colture primaverili (mais e girasole)?

Sono tutti quesiti ai quali non c'è risposta immediata, vista la rapidità con la quale si susseguono gli eventi.

Possiamo solo sperare che una soluzione pacifica e rapida del conflitto porti un po' di tranquillità in un settore già colpito dai notevoli rincari dei mezzi di produzione.

Herbert Lavorano

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.